GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2 —
Estero (Un. postale)	37	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

IL VOTO DEL SENATO

Ieri l'Alta Camera, che da più giorni attendo con lodevole assiduità all'esame della riforma penale, ha chiuso la discussione generale col seguente ordine del giorno: « Il Senato raccomanda al ministro di giustizia le proposte e i voti espressi dalla Commissione, e passa alla votazione degli articoli. » I senatori presenti erano 134. Cento e uno approvarono quest'ordine, significando di accettare nel suo complesso il nuovo Codice presentato dallo Zanardelli; e soli trentatrè gli votarono contro.

Se si considerì le difficoltà che presentava la discussione della materia penale in una Camera la quale conta a più diecine gli uomini in essa particolarmente e profondamente versati; se si considera che il nuovo Codice contiene affermazioni di principii liberali e nuovi quasi agitanti le coscienze degli irresoluti, dei timidi, e che per l'altra parte il Senato, com'è nell'ordine delle cose, rappresenta nel meccanismo del Governo l'elemento moderatore; se si considera che pur non è molto autorevoli uomini facevano previsioni poco liete sull'esito del progetto, temendo che potessero avere qualche influenza nel Senato gli armeggi di un partito il quale avversa ogni forza e ogni virtù unificatrice dell'Italia; se si considerano tutte queste cose, non si può non riconoscere che il successo è stato grande, confortante, superiore a ogni aspettativa. È stata una grande vittoria e un vero trionfo dell'eminente uomo che presiede alla giustizia del nostro paese e dei valorosi che gli furono efficaci e disinteressati cooperatori nell'imponente lavoro.

Due punti massimamente si temeva che sarebbero stati avversati dall'Alto Consesso: le sanzioni contro gli abusi del clero e l'abolizione della pena di morte. Per riguardo al primo, non vogliamo dire che si credessero i senatori meno forniti di sensi patriottici e di fedeltà alle nostre liberali istituzioni; ma si pensava che la prudenza dell'età potesse, per questo riguardo, degenerare in scrupoli e debolezze.

Per riguardo alla pena di morte, lo spirito conservatore, che informa naturalmente e necessariamente il Senato, e sopratutto l'essersi nell'Alta Camera alcuni campioni del mantenimento di questa pena, facevano nascere il dubbio che per lo meno la lotta fosse viva e la vittoria incertissima.

Tutti questi timori sono stati smentiti dalla votazione di ieri. Leggansi le nobili e patriottiche parole, pur nella seduta di ieri dette dal Canonico, in difesa degli articoli pel clero; leggasi la efficace difesa fatta dal Vigliani della abolizione della pena capitale; e si vedrà come uno spirito, saviamente moderatore, ma non scompagnato da sensi di vera libertà, abbia presieduto a tali discussioni e preludiato al voto favorevole al progetto.

Con questo voto il primo ramo del Parlamento ha dato uno spettacolo confortante. Esso ha dimostrato di comprendere seriamente l'alto suo mandato. E il paese gliene sarà riconoscente; poichè esso ha dimostrato quanta coesione e quanto accordo ci sia nell'opera dei nostri ordini parlamentari; con diversa misura, li guida tutti un retto senso di libertà e di progresso. Noi pertanto comprendiamo la commozione onde ieri fu preso l'on. Zanardelli. Egli ha ottenuto ieri in Senato un trionfo, che per tanti e tanti suoi predecessori fu sempre « una follia sperar. »

Lettera telegrafica da Roma

La domanda a procedere contro l'onorevole Peyrot respinta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore 3,45 pom.* — Stamane il primo Ufficio della Camera ha esaminato la domanda a procedere contro l'onorevole Peyrot. Il deputato Fili-Astolfone propugnò che si dovesse negare l'autorizzazione, non sussistendo reato. Soggiunse che si doveva biasimare la facilità con cui il Pubblico Ministero accoglieva l'accusa, e sopratutto il linguaggio sconveniente usato nel comunicare la domanda alla Camera.

L'on. Laporta appoggiava l'on. Fili-Astolfone notando che le parole di questo deputato erano viepiù significanti, poichè fu egli stesso magistrato, cioè sostituto procuratore generale.

L'on. Badini-Confalonieri rincalzava gli argomenti dei preopinanti, conchiudendo pel rifiuto d'autorizzazione a procedere.

L'on. Badini venne eletto commissario del primo Ufficio. La Commissione si doveva riunire oggi al tocco per costituirsi, ma rinviò la riunione a più tardi poichè alcuni commissari sono trattenuti dalle discussioni alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore 5,10 pom.* — **(Urgenza)** — La Commissione, composta dei delegati degli Uffici della Camera per pronunciarsi sulla domanda a procedere contro l'on. Peyrot presentata dal procuratore del Re di Torino, si è radunata oggi; non mancava alcuno dei commissari, ed all'unanimità ha deliberato di proporre alla Camera la reiezione della domanda stessa. Presidente della Commissione era l'on. Mazza, consigliere di Stato; e relatore l'on. Gallo.

Segue il dibattito sull'ammonizione alla Camera — Le dichiarazioni di Crispi — L'ordine del giorno Demaria — Una votazione nulla.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 7 pom.* — La Camera era oggi assai meno popolata di ieri. Probabilmente ciò si deve al sabato, che trascina via dalla capitale parecchi deputati. Però la gravità della discussione pareva dovesse ritenerli a Roma.

La seduta fu occupata quasi per intero nella discussione del famoso art. 90 del progetto per la riforma della pubblica sicurezza, riguardante l'ammonizione.

L'on. Nocito fece una lunga difesa di quell'articolo, e fu assai ascoltato.

Poi, fra l'attenzione generale, sorse l'on. Crispi, il quale fece poche, ma esplicite dichiarazioni. Egli disse: « Negherei il vero se dicessi di essere entusiasta dell'ammonizione; speriamo che non sia lontano il giorno in cui potrà essere abolita; ma tale abolizione si deve coordinare con un insieme completo di altri provvedimenti legislativi, fra cui la riforma dell'ordinamento giudiziario e la riforma del Codice di procedura penale. L'attuale progetto costituisce soltanto un primo passo.

« Se oggidì noi abolissimo l'ammonizione ed il domicilio coatto, noi verremmo a lanciare nella società almeno 40,000 individui dichiarati pericolosi. Me ne appello agli uomini onesti di tutti i partiti se ciò sarebbe opportuno ed onesto. *(Commenti)*

« Qualora vedessi che la Camera vuole assolutamente l'abolizione dell'ammonizione, chiederei a Sua Maestà il Re la facoltà di ritirare il progetto, mantenendo le disposizioni vigenti. Quindi arresta la poggio. » *(Rumori, commenti vivaci)*

Rispondendo poi ad Andrea Costa, l'on. Crispi disse che l'ammonizione patita dal Costa nel 1874 potè essere opera della Questura, non del Ministero degli interni. Parlando delle teorie internazionaliste, affermò che non nutre le paure che forse avevano i Ministeri d'allora. « Certe teorie — disse egli — val meglio discuterle anzichè soffocarle. D'altronde io non confondo gl'internazionalisti cogli oziosi e vagabondi. »

Rispondendo a Bovio disse di credere d'essersi spiegato abbastanza chiaro circa i partiti nella seduta del 1° scorso luglio. « Ieri venne — osservò — che la Camera discutesse seriamente e completamente il tema della politica interna ed estera. Io non ho ragione di attaccarmi a questo od a quel partito. Sopra alcune questioni ho l'appoggio di una parte, e sopra alcune altre di un'altra parte della Camera. Non posso rinunziare alle mie idee; mancherei alla coscienza mia. La libertà dei cittadini, l'ossequio alle leggi furono la mia guida costante nella politica interna. Quanto alla politica estera ho un solo Dio: la patria! » E poi con forza: « Non provoco nessuno, non farò mai alcun atto che possa suonare ingiuria a chicchessia, ma non tollererò mai oltre quanto la dignità della nazione possa consentire. Non tollererò mai che ci si faccia ingiuria, oppure che ci si consideri disotto ad alcun altro ». *(Approvazioni vivissime)*.

L'on. Costa, replicando per un fatto personale, lesse un telegramma del segretario generale del Ministero interni nel 1874, on. Gerra, il quale provocava l'ammonizione qualificando il Costa col titolo di « pericoloso. »

Dopo quest'ultime parole di replica dell'on. Costa, siccome gli onorevoli Demaria, Frola e gli altri firmatari dell'ordine del giorno per l'abolizione insistevano perchè venisse posto in votazione, così si procedette al voto dopochè gli onorevoli Pais e Ferri Enrico ebbero ritirato altro ordine del giorno analogo e si furono associati a quello del Demaria e compagni.

Fattasi la votazione per appello nominale, risultarono 121 *no* e 38 *sì* per l'abolizione dell'ammonizione.

Votarono pel *no*, e si schierarono così in favore della proposta del progetto per il mantenimento della ammonizione, fra gli altri gli onorevoli: Baccelli, Berti, Boselli, Brin, Bottini, Chiala, Chiapusso, Coccapieller, Di Collobiano, Garelli, Geymet, Gianolio, Di Groppello, Giolitti, Lucca, Luzzatti, Martini, Mazza, Moreni, Morra, Oddone, Pelloux, Plebano, Ricci, Seismit-Doda, Sciarra, Serra, Sonnino, Trompeo, Vigna, Valra.

Votarono contro il Ministero e per l'abolizione dell'ammonizione Badini-Confalonieri, Bobbio, Bonacchi, Bovio, Branca, Brunialti, Costa, Cucchi, Demaria; Fabbrizi; Fazio, Ferrari Ettore, Ferrari Luigi, Franchetti, Gabelli Federico, Gallimberti, Maffi, Marzario, Marcora, Pulberti, Panizza, Rubichi, Zanolini. È notevole che votarono promiscuamente Destra, Sinistra ed Estrema Sinistra. Fu curioso il sentire che il ministro Brin, arrivato il momento della votazione, disse *sì* anzichè *no*. Quindi si corresse fra l'ilarità generale. Zanardelli era trattenuto al Senato.

Durante la votazione, quando venne chiamato a votare Coccapieller, questi esclama: « No, ma purchè Crispi... »

Il presidente: « Onorevole Coccapieller, lei sa che non può parlare durante la votazione. »

Coccapieller: « Ripeto no, purchè Grimaldi... »

Il presidente: « Onorevole Coccapieller, la invito a tacere. »

Coccapieller tace, ma si reca alla tribuna dei giornalisti per dichiarare che votò per il mantenimento dell'ammonizione purchè il Governo crei una Banca pei poveri...

Siccome il numero legale dei deputati presenti per la validità della seduta doveva essere di 180, il presidente dichiarava nulla la votazione. Essa verrà rifatta nella seduta di lunedì, alla quale vien prorogata la Camera.

Per l'elezione politica nel 1° Collegio di Roma — Crispi e Mariani — Acton a Roma — La votazione del nuovo Codice penale in Senato — Le congratulazioni a Zanardelli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 8,40 pom.* — Il duca Leopoldo Torlonia, ex-sindaco di Roma, scrive una lettera al *Fanfulla*, in cui conferma di non avere alcuna intenzione di porre la propria candidatura al 1° Collegio di Roma. Il tenente-colonnello Siacci, deputato di quel Collegio, scaduto di carica per la recente sua nomina al nuovo grado militare, pubblica una lettera ai suoi elettori, in cui, ponendo la propria candidatura, dichiara che nutre viva fiducia nel Governo attuale per le riforme liberali interne e per l'energica e prudente condotta all'estero.

Invita gli elettori ad ispirarsi all'amore della libertà, al genio tutelare di Roma e d'Italia. Il candidato radicale avv. Zuccari ha pure rinunciato alla candidatura, quindi la riconferma dell'on. Siacci è assicurata.

— L'on. Crispi ha ricevuto stamane in udienza il nuovo ambasciatore di Francia al Quirinale, signor Mariani. Il colloquio durò quasi un'ora, e, a quanto si dice, fu assai cordiale.

— Si trova a Roma il vice-ammiraglio Ferdinando Acton, nuovo presidente del Consiglio Superiore di marina. Stamane ha visitato il ministro Brin.

— Oggi in Senato, come erasi previsto, finì la discussione sul nuovo Codice penale. La proclamazione del voto che lo approva a grande maggioranza, fu accolta da uno scoppio di applausi. Moltissimi senatori si recarono a congratularsi ed a salutare l'onorevole Zanardelli, il quale appariva assai commosso. Stasera diversi deputati si sono recati in casa del ministro Zanardelli per congratularsi secolui.

I lavori del Senato — La memoranda votazione del Codice penale — L'ingegnere Luzzatti riparte per lo Siam.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 9,45 pom.* — Siccome alla Camera continuerà nella settimana ventura la discussione sulla riforma della Pubblica Sicurezza, così l'on. Crispi sarà impossibilitato a recarsi lunedì al Senato per assistere alla discussione sulla riforma comunale e provinciale. Quindi questa venne rinviata.

Il Senato discuterà frattanto alcuni progetti minori.

— La *Tribuna* saluta l'approvazione del nuovo Codice penale al Senato, dicendo che tale votazione è memoranda nella storia del paese.

— Telegrammi da Berlino recano che la visita dello tsar a Berlino coinciderebbe colla venuta dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe.

— L'ingegnere Luzzatti riparte per lo Siam recando una lettera autografa di re Umberto al re dello Siam. Il nostro Re ringrazia quel Sovrano delle accoglienze fatte agli italiani in quei paesi.

Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 9 ant.* — Il conte Tornielli, ambasciatore presso la Spagna, parte in giornata per far ritorno a Madrid.

— I vetturini, allo scopo di vincere la concorrenza degli *omnibus*, terranno un Comizio onde stabilire di ribassare il prezzo della corsa di 10 centesimi.

— L'Amministrazione dell'Acquario Romano ha deciso di chiuderlo, avendo esso fatto cattiva prova. Ieri si è radunata la Commissione degli azionisti, coll'intervento della rappresentanza del Governo per deliberare sul da farsi.

Gli studenti spagnuoli desistono dalle dimostrazioni.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Gli studenti rinunziarono in un banchetto ad ogni dimostrazione pel 19 corrente.

Burrasche in Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Grande bufera. Sinistri sulla costa. Danni nell'interno dell'isola.

L'imperatore di Germania a Breslavia.

BRESLAVIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — L'imperatore ricevendo gli omaggi degli operai espresse la sua soddisfazione e rilevò le sue cure pel benessere degli operai. Diede la mano a ciascuno dei membri della Deputazione.

La neutralità della Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — In seguito agli articoli della Stampa europea circa l'attitudine della Spagna verso le Potenze, l'*Epoca* dice che la Spagna resterà assolutamente neutrale.

La caccia ai negrieri nello Zanzibar.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Si ha da Zanzibar: La nave inglese *Griffon* visitò il vapore belga *Brabo* avente a bordo 400 negri destinati al Congo. I negri furono ricondotti a terra avendo dichiarato di essere stati imbarcati loro malgrado. Il *Brabo* fu autorizzato a continuare la strada.

Il processo Andrieux-Gilly a Nimes.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 2,15 pom.* — Dicesi che Numa Gilly dichiarerà davanti alle Assise che egli non ha mai avuto intenzione di mettere in causa l'on. Andrieux. In seguito a ciò, qualunque possa essere il risultato del processo, Numa Gilly pubblicherà, sotto il titolo *Mes papiers*, tutti i documenti ch'egli possiede e da cui trasse argomento per le accuse di *wilsonismo* contro i membri della Commissione del bilancio.

Aggiungesi poi ancora che Gilly darà le dimissioni da deputato per dar luogo ad un voto di fiducia personale da parte de' suoi elettori.

Intanto la prima seduta del processo è stata sfavorevolissima ai membri della Commissione del bilancio.

NIMES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Stamane si tenne la prima udienza del processo Gilly. Leggesi una memoria di Gilly indicante i numerosi affari sospetti sui quali i testimoni saranno uditi. Il procuratore generale invita Gilly a limitarsi strettamente ai fatti denunciati. Le prove devono riferirsi soltanto alla vita pubblica, non alla privata. Peyron, avvocato di Gilly, dice che vuole provare che la Compagnia ferroviaria stipendiarono membri del Parlamento e diedero 14 milioni. Il presidente lo richiama alla questione. Peyron, volendo precisare, parla del sindacato per il ribasso al momento della pubblicazione della relazione Rousseau sul Canale di Panama, che il Ministero tenne quattro giorni senza comunicarla. L'avvocato di Baihaut protesta in nome di Baihaut e del ministro incriminato. L'udienza è sospesa.

NIMES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — L'udienza del processo Gilly fu ripresa alle 2,30 pom. Peyron, difensore di Gilly, insiste sul colpo di Borsa in occasione della relazione Rousseau sul Canale di Panama. L'avv. Paris dichiara allora di avere mandato di rappresentare non solo Baihaut, contro cui è diretta l'accusa, ma anche Rouvier, Raynal e gli altri membri della Commissione del bilancio per rilevare le imputazioni diffamatorie. Peyron e Rousseau sollevano un incidente circa la situazione dei testimoni che sono pure accusati. La Corte si ritira alle 4,30 pom. per deliberare sulla questione di procedura.

La Corte dà atto a Baihaut delle sue conclusioni relative alla diffamazione contro i testimoni. Gilly dichiarò che non attaccò Andrieux, ma venti membri della Commissione del bilancio. Ricusa di difendersi e rimettersene alla decisione dei giurì.

Andrieux spiega la querela contro Gilly per difendere il suo onore. Andrieux afferma che non partecipò mai al Sindacato speculante sul Panama e dettò querela nell'interesse della Repubblica. Dichiara che un verdetto che non fosse pronunciato dopo la discussione in contraddittorio non gli avrebbe data soddisfazione. Perciò ritira la querela.

Gilly fu assolto.

Giornalisti francesi espulsi da Berlino. Il Papa in caso di guerra.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 3,50 pom.* — Il corrispondente del giornale boulangista *La France* da Berlino venne espulso da quella capitale.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 3,55 pom.* — I corrispondenti dei fogli *La France* e *Le Petit Journal* furono espulsi da Berlino.

— Secondo quanto dicono alcuni fogli germanici il Papa in caso di guerra sarebbe deciso a lasciar Roma.

Il prestito russo, la triplice alleanza e una lettera imperiale.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 9,45 pom.* — Pare che sia compromesso l'esito del prestito russo, che, insieme colle dislocazioni delle truppe ai confini, aveva destato apprensioni.

— Si assicura che negli ultimi tempi un'altra Potenza ha aderito alla triplice alleanza.

— L'imperatore ha inviato una lettera gentilissima al Municipio di Berlino ringraziandolo del regalo della fontana.

Il ritorno degli oggetti dall'Esposizione Italiana di Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il Comitato dell'Esposizione italiana per agevolare il pronto rimpatrio delle opere artistiche invendute ne ordinò l'imballo. Il rei si assume la spesa.

Processo Ghiani-Mameli.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 5,45 pom.* — Nella udienza d'oggi, l'avvocato Conforti continuò la sua arringa, dimostrando la mancanza di fine criminoso e confidando che l'errore giudiziario iniziato a Cagliari non si compia a Genova. L'onorevole Fortis fece una splendida replica; disse che la tesi della difesa non era punto scossa dalle argomentazioni del Pubblico Ministero e della Parte Civile. La sintesi del processo si riduce a conoscere se Ghiani fu un malfattore volgare od un illuso che ha agito in buona fede. Dimostrò nuovamente l'inesistenza dei reati di sottrazione, di falso e di truffa. Concludo mostrando fiducia che non giungerà nell'aula della giustizia l'onda degli odii immensi che tende a travolgere il Ghiani; i giurati si ispireranno alla severità ed alla imparzialità.

L'oratore fu eloquentissimo e convincente.

Commissione per la revisione.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, *ore 6,50 pom.* — Fu fatta proposta da due membri che la Commissione dichiari compiuto il suo mandato, avendo accettato la convocazione di una Costituente.

La Commissione ha respinto con 5 voti contro 3 il progetto circa la rinnovazione parziale della Camera. Ha del pari negato al presidente della Repubblica il diritto di prorogare e sciogliere la Camera, ed inibito il diritto del veto sulle leggi approvate dalla Camera.

La difesa di Wilson.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 9,30 ant.* — Scrive il *Gaulois* che Wilson comincierà quanto prima, nella *Petite France*, la pubblicazione dei famosi 20,000 documenti in sua discolpa che egli afferma d'avere fra le mani.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 16 novembre.

Presiede l'on. Farini. — La seduta è aperta alle ore 2,10.

Riprendesi la discussione sul

Codice penale.

CANONICO riferisce intorno ai primi sei titoli del secondo libro del Codice. Limitasi a rispondere alle obbiezioni d'indole generale circa i reati di falso, il duello, i reati contro la patria, gli abusi del clero. Circa questi ultimi osserva che giunsero circa cento petizioni sessanta provenienti da vescovi, arcivescovi e cardinali, oltre 10 da parroci e Comitati cattolici privati. Esse chiedono la cancellazione degli articoli o almeno profonde modificazioni. Rispondendo alle obbiezioni di alcuni senatori, risponderà insieme alle citate petizioni; riassume queste obbiezioni. A Fusco, i cui ragionamenti sono ciò che nella marina è il *Duilio* per una flotta avversaria, accenna le ragioni che consigliarono nel 1870 di mitigare le disposizioni del Codice sardo, sperandosi più conciliante attitudine della Curia. Svanita questa speranza, venne la necessità di più severe disposizioni che, non limitando la libertà della discussione, colpiscano i veri abusi.

Questi articoli non sono nemmeno contrari alla savia politica nazionale di non impedire un accordo spontaneo, che è l'accordo solamente possibile. Non rinunzia a questo ideale ricordando il fremito che percorse la penisola nei primi anni del pontificato di Pio IX. Ricorda pure il re Umberto ed il cardinale San Felice, mossi dallo spirito di un comune impulso di carità a visitare gli ospedali dei colerosi a Napoli. Ciascuno dovrebbe riconoscere la sua parte di torto; finchè ciò non sia, lo Stato ha diritto di difendersi. Risponde alle obbiezioni di Lampertico e dimostra che le pene comminate non sono eccessive. Non chiede altro se non che il clero rispetti le istituzioni nazionali. Stigmatizza severamente il partito che in Italia ed all'estero agitasi per far credere necessario il potere temporale all'esercizio del potere spirituale. Non è vero che vogliasi fare la guerra alla religione ed al venerato suo capo.

Consiglia, in nome della Commissione, l'accettazione degli articoli, e ringrazia il ministro per la sua arrendevolezza. Votando questo Codice il Senato renderà un grande servizio alla patria, non potendosi la sua unità ritenere completa finchè non sia compiuta l'unificazione della sua legislazione. *(Bene)*

LAMPERTICO rileva con compiacenza che le dichiarazioni chiare e precise del ministro e del relatore abbiano tolto agli articoli il carattere che non poteva accettarsi. Confida che la redazione definitiva estrinsecherà questo concetto e che i sacerdoti intemperanti cesseranno nel nome degli interessi religiosi di maledire la patria e le istituzioni nelle quali devesi riconoscere l'opera della Provvidenza, ponendo così quel principio d'autorità che costituisce da sè la religione. *(Vivi segni d'approvazione)*

COSTA riferisce sulla parte 2ª del Codice relativa alla pubblica incolumità, dei delitti contro il buon costume, l'ordine della famiglia, contro le persone e la proprietà.

VITELLESCHI insiste nelle sue considerazioni contrarie all'abolizione della pena capitale.

Chiudesi la discussione generale.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno della Commissione: « Il Senato raccomanda al ministro di giustizia le proposte ed i voti espressi dalla Commissione, e passa alla votazione degli articoli. »

VIGLIANI, presidente della Commissione, rileva i grandi pregi del Codice proposto ed enumera le ragioni molteplici che sconsigliano di far risorgere il patibolo. Cita le grandi continue che non giudica, ma delle quali deve tener conto. Nessuna opposizione vi ebbe contro questo procedimento; nessuna opposizione dell'opinione pubblica contro i ripetuti voti della Camera, rappresentanza legale del Paese.

Comunque, l'Italia, giovane nazione, fa questo esperimento; se non riescisse felicemente, i poteri legislativi potranno provvedere. La Commissione modifica il suo ordine del giorno nel seguente modo: « Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro relative al voto espresso dalla sua Commissione e da quelli che presero parte alla sua discussione, e passa all'ordine del giorno. » Il Senato, votando questo ordine del giorno, assicura il suo concorso sapiente ed autorevole all'ultimo lavoro di perfezionamento di questo Codice penale. Dice che lo accoglie attende il voto con compiacenza e lo saluterà con immenso plauso, lieta, mediante questo Codice così aspettato, che tutti gli Italiani possano dirsi figli di una stessa patria. *(Applausi)*

ZANARDELLI ringrazia e accetta l'ordine del giorno. È posto ai voti l'ordine del giorno ed approvasi quindi gli articoli del progetto. Procedesi per appello nominale allo scrutinio segreto.

Risultato: *votanti* 134; *favorevoli* 101; *contrari* 33. *(Applausi)*

Levasi la seduta alle ore 6,5.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 17 novembre.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,35. L'aula è poco popolata. Al banco dei ministri non vi ha che l'on. Crispi.

Si riprende la discussione sulla

Pubblica sicurezza

all'art. 90 riflettente l'ammonizione.

NOCITO appoggia l'articolo quale è proposto dal Governo. *(Vedi Camera di ieri)* Crede che esso corregga efficacemente quanto può aver di dannoso la ammonizione ed impedisca i possibili abusi. Ammette però che l'istituzione si possa ancora migliorare quanto alla sua applicazione.

Il discorso di Crispi sulla ammonizione.

Quindi si alza l'on. CRISPI. *(Segni di attenzione vivissima)* Egli fa la storia dell'ammonizione nel nostro paese: dimostra che l'istituzione si venne migliorando oggidì, ed il Governo desidera di migliorarla ancora come appunto vuole il progetto di legge. Ma se la Camera volesse addirittura l'abolizione dell'ammonizione, il Governo piuttosto chiederebbe un decreto reale per ritirare il progetto. *(Commenti, rumori)*

Crispi, proseguendo, dice che l'attuale progetto è una parte soltanto d'un complesso di provvedimenti legislativi che egli spera di mandare ad esecuzione. Fra essi vi sarebbe la riforma dell'ordinamento giudiziario ed un nuovo Codice di procedura penale.

Esamina le disposizioni del nuovo progetto e dimostra il notevole miglioramento sulla legge vigente. Dichiara avere stabilito che il ricorso in Cassazione possa sospendere l'esecuzione del decreto di ammonizione, ma dichiara altresì di non poter andare più oltre. Parla anche del domicilio coatto, dimostrando come questo istituto sia comune a tutte le legislazioni di Europa, e dice che in ogni modo gli alcuni inconvenienti che possono temersi dal nuovo progetto si porrà rimedio colla riforma della legge penitenziaria, col diffondere le Società di Patronato per i liberati dal carcere e col riordinamento delle Opere pie; riforme tutte che egli intende sottoporre all'esame del Parlamento nella prossima sessione. Ma intanto l'istituto dell'ammonizione e quello del domicilio coatto sono necessari per assicurare la pace e l'ordine pubblico, e nessun Governo avrebbe ora coraggio di abolirli nelle presenti condizioni sociali. Imperocchè nessun Governo potrebbe assumersi la responsabilità di prosciogliere il numero stragrande degli ammoniti e lanciare nel seno della società quarantamila individui ora relegati a domicilio coatto. Non è dunque questione di politica colorata, ma di ordine sociale.

Risponde a Costa che la sua denuncia per l'ammonizione, avvenuta nel 1874, non partì dal Ministero degli interni, ma dal questore di Roma. « Io — dice il presidente del Consiglio — non ho le paure che allora avevano; ma devo dire che nemmeno allora furonvi pressioni per parte del Governo; e in ogni modo colla nuova legge non sarebbero, se avvenute, più possibili. » Tale legge, applicata con onestà e giustizia, non potrà dar luogo a nessuno degli inconvenienti che si sono accennati nella presente discussione. Rispondendo a Bovio, che lo interpellava sulle sue opinioni circa l'attuale situazione dei partiti parlamentari, risponde che fin dal luglio scorso ebbe a manifestare il pensier suo e che a quelle dichiarazioni non ha nulla da aggiungere. Ogni egli crede di aver assicurato alle sue idee, che sono determinate e note, la maggioranza della Camera; e sarà lieto in ogni modo se questa vorrà esprimere il suo intendimento. Conclude dicendo: « Nella politica interna sono rispettoso delle libertà dei cittadini, ma voglio l'osservanza della legge. Nella politica estera non ho che un solo pensiero: l'Italia non provocherà nessuno, sarò prudente fin che si può senza compromettere la dignità nazionale e non permetterò mai che nessuno direttamente o indirettamente tenti fare ingiuria al mio paese o di considerarlo meno di qualunque altro. »

Si procede quindi alla votazione, che si fa per appello nominale, sopra l'ordine del giorno degli onorevoli Demaria, Frola ed altri che propone l'abolizione dell'ammonizione.

Votarono *No*, ossia a favore del mantenimento dell'ammonizione, 121 deputati.

Votarono *Sì* 38 deputati.

Risultando da questo esito che la Camera non è in numero, la votazione viene dichiarata nulla. *(Commenti)* Levasi la seduta.

Bollettino militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore 9,45 pom.* — Il *Bollettino* del *Ministero della guerra* pubblicatosi oggi reca il seguente elenco di ufficiali trasferti presso le truppe d'Africa:

Zirano, sottotenente nel 47° regg. fant., Fabrizi, id. nel 60°, Parodi, id. nel 60°, Alessandri, id. nel 10° regg. bersaglieri, Manara, nell'8° bersaglieri, sono trasferti presso il Corpo speciale d'Africa.

I sottonominati vengono trasferti al Corpo degli irregolari d'Africa:

Tommasi, Marone e Marini, maggiori di fanteria; Bosco, maggiore nei bersaglieri; Fara, capitano nei bersaglieri; Cunavetti, capitano negli alpini; Hydalco, capitano nel 12° fanteria; Isabello, capitano nel 59°; Silvestri, nel 29°; Tonnazzi, nel 1° bersaglieri; Perini, nel 10° fanteria; Borgherini, nel 77°; Massa, nel 5° bersaglieri; Ricci, tenente nel 7° fanteria; Rodrero, nel 90° fanteria; Cottone, nel 2° alpini; Grassi, nel 1° alpini; Beccheti, nel 45° fanteria; Bruzzi, Settimo e Fiasconaro, nel 5° bersaglieri; Morelli, nel 68° fanteria; Pannuzzi, nel 60° fanteria; Berrini, nel 47° fanteria. — Lavalica, capitano dei bersaglieri, è destinato presso il Comando superiore delle truppe d'Africa.

Il presidente del Senato in Romenia.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il generale Florescu, conservatore, fu eletto presidente del Senato.

La Società "Pro Patria,,

A TRIESTE

Oggi a Trieste è giorno di festa. Vi convengono tutti i rappresentanti dei diversi gruppi del *Pro Patria*, Società sorta da soli tre anni e già floridissima; vi convengono per dar relazione dell'attività passata e studiare il modo di dar sempre nuovo e maggior incremento all'instituzione. E la città li accoglie degnamente, lieta di questa nuova manifestazione della sua italianità. E poichè non tutti sanno che cosa sia questo *Pro Patria*, facciamo un po' di storia.

Come sorse il *Pro Patria*, e perchè sorse?

La condizione degli Italiani in Austria tutti la conoscono; tutti conoscono le lotte continue che essi devono sostenere per conservare intatta la loro nazionalità contro i continui tentativi di germanizzare e slavizzare. Negli ultimi anni poi, alle guerra del Governo austriaco s'aggiunse l'attività instancabile dello Schulverein tedesco.

Questa Società, con mire altamente commendevoli, si costituì or son parecchi anni in Germania. Suo scopo, la fondazione di scuole tedesche nei paesi di confine, dove vi fosse una anche minima colonia da proteggere. La Società in pochi anni crebbe colossalmente, e coll'appoggio di tutta si può dire la Germania, favorita dal Governo stesso, fondò scuole numerosissime, ne premiò i frequentatori, li provvide prima di libri, poi perfino di vestimenta; ad essa presto si allearono associazioni consimili, sorte a Vienna, a Francoforte, a Berlino. Ma il suo crescere meraviglioso ne mutò gli intendimenti. Nata per scopo puramente difensivo, diventò usurpatrice; si spinse, si introdusse nei paesi d'altra nazionalità, tentando di germanizzare col potente mezzo della scuola.

In Boemia, in Ungheria, in Stiria, in Carinzia, nel Trentino, le diverse nazionalità offese gettarono il grido d'allarme; e nel Trentino specialmente, gli italiani minacciati si riscossero.

Il dì 7 agosto 1884 un articolo del *Raccoglitore di Rovereto* rendeva avvertiti i concittadini del pericolo imminente. Indicava all'attenzione pubblica le due colonie numerosissime di Innsbruck e di Bolgano, condannate alla perdita della loro nazionalità, prive di una scuola in cui la lingua materna venisse insegnata, prive d'ogni difesa contro il pangermanismo invadente. Ed inaugurando la campagna in lor favore, gettava l'idea di una nuova Società con scopo analogo allo Schulverein, per la fondazione di scuole italiane nei paesi minacciati.

L'idea fu raccolta ed elaborata, ed il 13 gennaio 1885 lo stesso giornale dava l'annunzio lieto che se ne stava studiando con lena l'attuazione. « A questa lotta onorevole — soggiungeva — noi siamo parati, e pensiamo che vi parteciperanno tutti coloro a cui sta a cuore la nostra lingua, la quale consideriamo da lunga fila di anni ereditammo dagli avi, e che dobbiamo a nostra volta gelosamente custodire e tramandare intatta ai nostri discendenti, se non vorremo che la storia tracci per la nostra epoca una nota di sprezzo. — *Laboremus.* »

Difatti il dì 23 gennaio un piccolo nucleo di cittadini di Rovereto, si raccolse in Comitato preliminare, e decise:

di costituire una grande Società per la diffusione e protezione della lingua e nazionalità italiana, col nome di *Pro Patria*;

di eleggere una Commissione per la compilazione dello Statuto;

che la Società avesse carattere al massimo grado popolare, e che perciò il minimo contributo annuo non sorpassasse i 50 centesimi.

Le oblazioni spontanee, le adesioni piovvero tosto al raccoglitore, che fino all'11 aprile ne pubblicò le liste interminabili.

Il 27 febbraio fu presentato alla superiore approvazione lo Statuto, fatto sulla base di quello tedesco, con lievi modificazioni richieste dalle condizioni particolari del paese. Respinto agli 11 aprile con decreto luogotenenziale di Trento, e proibita la costituzione della Società come contraria alla legge, fu tosto compilato un nuovo Statuto, letterale traduzione di quello dello Schulverein, dovendosi presumere che non sarebbe stato negato agli italiani ciò che ad altri era stato concesso.

Difatti il dì 15 giugno il Municipio trasmetteva al presidente dott. Bertolini decreto luogotenenziale, col quale si approvava la costituzione della Società *Pro Patria*.

Si lavorò attivamente alla costituzione di numerosi gruppi in tutte le borgate e le valli del Trentino, che tosto risposero all'appello. Tosto a Trieste, nell'Istria, a Gorizia, si stabilirono potentissimi gruppi, ed oggi, dopo soli tre anni, si può dire che non c'è borgata, non c'è piccolo luogo dove si parli italiano che non possegga fiorente il suo gruppo.

Oggi il *Pro Patria* forma il vero baluardo della nostra nazionalità nelle terre soggette. Intorno ad esso vigorosi si stringono i nostri connazionali dall'Adige e dalla Venezia Giulia. Esso ha ridestato, rinvcero, rinfiammato il sacro spirito di nazionalità, ha reso tutta la vitalità, il vigore, la fiducia alla popolazione stanca e sconfortata. Ad esso, al suo incremento lavorano i nostri fratelli tutti, e dobbiamo lavorare anche noi. Se lo Schulverein divenne sì potente in poco tempo, si fu per l'aiuto unito, concorde, continuo di tutti i tedeschi. Così tutti gli italiani devono conoscere l'esistenza di questa santissima instituzione e devono confortarla del loro appoggio morale e materiale. La fondazione di scuole, i premi, i mezzi continui d'allettamento, i benefizi continui necessari per attirare ad esse le popolazioni rurali, le classi povere, esigono mezzi enormi. Oggi si sono già fondate molte di queste scuole, ma molto c'è ancora da fare. Concorriamo dunque tutti, cooperiamo tutti alla grandissima opera, combattiamo tutti per la santissima causa, riconoscenti ai nostri fratelli per la generosa iniziativa, riconoscenti ad essi per la magnanima, continua, valorosa lotta in difesa della lingua e dei sentimenti italiani.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 17 novembre 1888.

Torino	67	82	1	18	53
Bari	5	86	61	2	10
Firenze	24	21	16	60	59
Milano	5	57	21	47	59
Napoli	28	65	48	45	31
Palermo	62	64	34	45	69
Roma	72	27	28	69	6
Venezia	14	32	64	10	18

Per abbondanza di materia rimandiamo a domani la Rivista della Borsa.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (42)

UN

PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

— Ma è una follia — esclamò il banchiere fuori di sè.

— Babbo, — disse Isabella, — dacchè ho lasciato il convento ho letto assai, e vi ho trovato una frase che deve difendere la mia causa: « In quali follie l'amore non ci fa trovare la felicità? »

— È proprio questione d'amore; è della tua posizione, del tuo avvenire che si tratta.

— Per me non v'avrà mai posizione nè avvenire senza amore.

— Non domando di meglio; cerca però di collocare il tuo amore su un uomo che abbia posizione e avvenire; non è difficile.

— Non si colloca l'amore come si colloca il denaro.

— Il tuo signor di Rosselange non è nulla e non sarà mai nulla.

— È marchese e della antica famiglia dei Rosselange; non v'ha in tutto l'Angiò un nome più nobile. Suo padre era amico del re Carlo X.

— Carlo X è morto e non è il suo erede che regna.

Il signor Pinto-Soulas conosceva soltanto il marchese di reputazione; fece fare su lui un'inchiesta, ed ogni mattina, facendo colazione colla figlia, le ripeteva ciò che i suoi agenti avevano appreso il giorno innanzi: — Il marchese aveva perduto 45,000 franchi in una notte. — S'era presentato da un usuraio per un miserabile imprestito di 20,000 lire che gli era stato rifiutato. — Un gioielliere della via della Pace lo aveva fatto citare pel pagamento di 32,000 franchi, prezzo di una collana e di orecchini in perle offerti alla bella Balbina del Palais-Royal.

Se nessuno avesse pensato a contrastarlo, l'interesse che Isabella aveva preso pel marchese si sarebbe forse dissipato; ma incontrando ostacoli, si rinforzò e divenne amore. Al primo rapporto fattole dal padre ella si sentì turbata e rimase inquieta; al quinto cominciò a dubitare; al decimo credette assolutamente il contrario di ciò che le dicevano.

A sua volta, il signor Pinto-Soulas si allarmò. Conosceva la figlia e la sapeva di carattere risoluto; ella era esaltata, romantica, e perciò capace di tutte le stravaganze inspiratele dal cuore. Per la prima volta da trent'anni, quell'uomo fortunato al quale tutto era riuscito fu realmente sventurato. Sua figlia voleva sposare un marchese, e la figlia d'Isacco Hirts, meno ricca di lei, aveva sposato un principe, un vero principe d'antica nobiltà francese! Andò espressamente un lunedì alle corse di Vincennes colla speranza di vedere il marchese rompersi il collo; ma questi non si ruppe nulla, anzi, correndo contro Lamplugh e Cassidy, ebbe l'onore di battere quelle due glorie degli *steeple-chases*. C'era proprio da disperare della Provvidenza.

Sotto il colpo di quella delusione, il banchiere partì per Hannebault; là, almeno, i due giovani non si sarebbero più visti. Ma siccome, per mezzo della signora Francesca, poterono scriversi, l'assenza produsse un effetto diametralmente contrario a quello che si aspettava. Con tutti i suoi successi mondani il marchese non era tuttavia uno sciocco; mise nelle sue lettere un'espressione che la gravità inglese non gli permetteva nella conversazione, ed Isabella gli scoprì molte nuove qualità. Obbligato dalla continua intimità di discutere ogni giorno colla figlia, il banchiere non aspettava più soccorso che dal caso; ma quel caso tanto invocato si rivolse contro di lui e lo colpì con un attacco di gotta che lo uccise improvvisamente. Isabella aveva allora diciannove anni.

Quando le convenienze lo permisero, il marchese mandò sua madre al castello della *Haga*, ed il matrimonio fu fissato per l'epoca in cui sarebbe finito il lutto d'Isabella.

Quei sei mesi furono i più belli della sua vita; il marchese viaggiava in Egitto e di là le scriveva ad ogni corriere. Il sole del deserto aveva fatto fondere la sua vernice parigina e le lettere che scriveva erano bellissime; sotto ad un costante buonumore si scorgevano ad ogni linea le qualità serie d'un uomo di cuore. Sola al castello della *Haga*, Isabella provava la più grande felicità nel preparar tutto pel giorno del suo matrimonio; ella aveva consultata la marchesa sui gusti e sulle abitudini del figlio, ed in gran segreto gli faceva arredare un appartamento nel quale doveva ritrovare tutto ciò che gli piaceva: armi, libri, oggetti d'arte; nelle scuderie faceva inchiodare alle porte placche in porcellana sulle quali si leggevano in lettere nere il nome dei suoi cavalli. Qual sorpresa, qual gioia al suo ritorno!

Otto giorni dopo quel ritorno e sei settimane prima del matrimonio, accadde la catastrofe che costò la vita al marchese di Rosselange.

Un anno intiero la signorina Pinto-Soulas, che era andata a nascondere il suo dolore in Italia, rimase chiusa nella sua villa del lago di Como senza ricevere nessuno e senza aprire una sola lettera. Ella non uscì mai; le sue finestre rimasero costantemente chiuse, e se non si fosse udito dal di fuori il suono dell'organo e del piano, si sarebbe potuto credere che la villa fosse disabitata.

Un giorno, finalmente, uno dei suoi zii, fratello del padre, riuscì a forzar la consegna ed a giungere fino a lei, ma l'accoglienza che ella gli fece gli tolse il desiderio di rinnovar la sua visita.

— M'hanno detto che vuoi vedermi, — gli disse, — eccomi qua; come vede, sono, fisicamente, in buona salute; intellettualmente sono meglio ancora; dunque, se qualcuno pensasse a farmi interdire per amministrare la mia fortuna, come qualcuno dei miei parenti ha, se non isbaglio, dimostrato l'idea, lo prevenga che perderebbe il suo tempo, tutti sanno che godo di tutta la mia ragione e che non ho mai avuto male alla testa; è quella la parte più forte del mio corpo.

Quando ricominciò ad uscire ella fece qualche viaggio a Venezia, a Milano, a Firenze, a Roma; ed attorno a quella donna vestita a lutto che si vedeva sola nelle chiese e nei Musei mentre una contadina, dal costume bizzarro, ed un valletto forte e robusto quanto un Ercole parevano vegliar su lei a rispettosa distanza, si fecero chiacchiere e pettegolezzi. Qualcuno parlò della sua immensa fortuna, qualche altro del suo matrimonio fallito; si discusse sulla sua bellezza, sulle sue qualità, che pochi conoscevano, sul suo passato, sul suo presente e, sovratutto, sul suo avvenire.

A Roma un giovine duca che era stato amico del marchese di Rosselange e che a quel titolo era stato accolto da lei quasi intimamente, si credette autorizzato a rivolgerle proposte di matrimonio; ma alla parola « matrimonio » ella non vide più in lui che un intrigante.

« Se mai mi decidessi a maritarmi, — ella scriveva in una lettera che sapeva dover essere letta da parecchi — lo farò soltanto sotto il regime della separazione dei beni, vale a dire conservandomi la libera amministrazione della mia fortuna, e l'uomo che accettasse una simile condizione non potrebbe avere che il mio disprezzo. »

Non volendo più esporsi a simili proposte, si rinchiuse nuovamente nella sua villa, e sua unica distrazione fu la musica; bisognava strapparla a forza dal suo piano.

— Ma insomma, padroncina, va a pranzo, — le diceva la nutrice, — ti farai ancora venire una crisi nervosa come quella di ieri. Non c'è buon senso a fare a quel modo; finirai per ammalarti seriamente. Capisco che quel piano è il tuo confessore, che a lui dici tutto e che esso ti risponde; ma dal confessore ci si va una volta ogni tanto e non tutti i momenti come fai.

Se qualche volta si dipartì dalla regola di viver sola fu per invitare soltanto qualche artista che aveva conosciuto a Parigi e che sapeva di passaggio a Milano. Fra essi si trovò un giovane violinista il cui talento la commosse tanto che ella lo invitò parecchie volte e lo trattenne anzi qualche giorno a Varenna. Il caso volle che per tutto ciò che non era sua arte il signor Samadet fosse un vero sciocco. Invece di comprendere il sentimento ideale che animava la signorina Pinto-Soulas quando suonava con lui o quando lo ascoltava suonare, si figurò che ella fosse affascinata dai suoi languidi occhi, di cui si serviva quasi tanto ammirevolmente quanto del suo archetto. Era meridionale, gli avevan detto che era bello e simpatico, e sapeva calcolare; una sera cadde ai piedi d'Isabella e le dichiarò il suo amore. Fu per lei un colpo di fulmine che la stordì però solo per un istante.

— Le chiedo scusa, — ella disse, — la colpa è mia; credeva fossimo due artisti.

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.